

ArcheoArte

4



Fabio Pinna

EDITORIALE

Archeologia e storia dell'arte ad accesso aperto per interpretare
le missioni dell'Università

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte
Registrazione Tribunale di Cagliari n. 7 del 28.4.2010
ISSN 2039-4543. <http://archeoarte.unica.it/>

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte
(ISSN 2039-4543)
N. 4 (2015-2021)

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali
Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1
09124 CAGLIARI

Comitato scientifico inte nazionale

Simonetta Angiolillo, Alberto Cazzella, Pierluigi Leone De Castris, Maria Luisa Frongia, Attilio Mastino,
Giulia Orofino, Alessandra Pasolini, Philippe Pergola, Michel-Yves Perrin, Antonella Sbrilli, Maria Grazia Scano,
Giuseppa Tanda

Direzione

Romina Carboni, Riccardo Cicilloni, Antonio M. Corda, Carla Del Vais, Laura Fanti, Marco Giuman,
Rita Ladogana, Carlo Lugliè, Rossana Martorelli, Andrea Pala, Fabio Pinna, Nicoletta Usai

Direttore responsabile

Fabio Pinna

Segreteria di Redazione

Marco Muresu

Copy-editor sezioni “Notizie” e “Recensioni”

Maria Adele Ibba

Impaginazione

Francesco Mameli

in copertina:

Cagliari, Piazza Arsenale, ingresso alla Cittadella dei Musei “Giovanni Lilliu” (elaborazione grafica: Francesco Mameli)

EDITORIALE

Archeologia e storia dell'arte ad accesso aperto per interpretare le missioni dell'Università

Fabio Pinna

Esce dopo un lungo periodo di attesa il quarto numero della serie regolare di *ArcheoArte*, rivista, nata nel 2010, che si onora di essere la prima pubblicata sulla piattaforma *UniCa Open Journals*, dedicata alla creazione e la gestione di pubblicazioni scientifiche digitali dell'Università degli Studi di Cagliari, rese liberamente disponibili secondo i canoni dell'*Open Access*.

Dal 2010 a oggi le riviste digitali dell'ateneo cagliaritano con il *software ojs* curato dal CINECA sono diventate dieci, tutte ispirate ai principi dell'accesso aperto alla conoscenza e alla massima disseminazione e visibilità sul *web* per la ricerca scientifica, secondo i principi della *Berlin Declaration on Open Access to Knowledge in the Sciences and Humanities*, sottoscritta dalla nostra università.

Le riviste del polo *UniCa Ojs*, sono confluite in *UniCa Press*, casa editrice dell'Università di Cagliari, istituita nel 2018, che ha esteso lo spirito e gli obiettivi delle riviste digitali, proponendosi di agire in coerenza con i principi della comunicazione della scienza ad accesso aperto, nella sua opera di pubblicazione, distribuzione e promozione di prodotti editoriali di qualità derivanti dalla ricerca e dalla didattica condotte nell'ateneo, o che abbiano attinenza con tematiche di interesse per l'Università degli Studi di Cagliari, o per la Sardegna.

Sono molti i motivi che consentono di considerare l'avventura pionieristica delle prime riviste scientifiche digitali ad accesso aperto dell'Università di Cagliari come un'esperienza di successo per la crescita e diffusione della conoscenza: basterebbe considerare il numero di *download* degli articoli pubblicati per rendersi conto dell'impatto delle riviste che hanno scelto questa strada. Alcune, nel corso degli anni, hanno ottenuto una grande circolazione nell'ambito delle rispettive comunità scientifiche di riferimento, a livello nazionale e internazionale, oppure si sono ricavate un apprezzamento per altre ragioni: la capacità di rappresentare uno spazio di confronto interdisciplinare o intergenerazionale, oppure il formale riconoscimento di Classe A in una o più aree disciplinari ai fini del sistema dell'Abilitazione Scientifica Nazionale, secondo la classificazione dell'ANVUR, l'Agenzia Nazionale di Valutazio-

ne del sistema Universitario e della Ricerca.

Gli ambiti disciplinari che fanno riferimento all'attuale Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali sono quelli all'interno dei quali è maturata la genesi del maggior numero di riviste; al di là motivazioni legate alle caratteristiche delle diverse aree del sapere, si tratta senz'altro di un segno di ricchezza di contributi da offrire, oltre che della volontà di trovare nuovi spazi di comunicazione dei risultati delle ricerche, occasioni vitali, anche per la possibilità offerta a giovani ricercatori di candidare per la pubblicazione i propri contributi, accanto a quelli di studiosi più affermati.

La distanza dell'uscita di questo numero di *ArcheoArte* dal precedente ha vari motivi, a partire dal fatto che le persone che ne curano il processo di pubblicazione svolgono, contemporaneamente, molte altre attività, che spesso si impongono nell'agenda delle priorità.

La nostra speranza è quella che, assieme ad una serie di novità che abbiamo in cantiere, a partire dal prossimo numero della rivista, che è già in lavorazione, si possa provvedere ad una più regolare pubblicazione, a beneficio degli studiosi che vorranno candidare i propri contributi, oltre che per la numerosa comunità di affezionati lettori. Ringraziamo Simonetta Angiolillo, che, con il raggiungimento della pensione, ha terminato il suo servizio come direttore scientifico di *ArcheoArte*. La professoressa Angiolillo ha voluto la rivista nell'ambito dell'allora Dipartimento di Scienze archeologiche e storico-artistiche, che all'epoca dirigeva, sulla base del progetto di una rivista digitale già strutturato dal precedente direttore Roberto Coroneo. La possibilità di giovare di una piattaforma *Ojs* ha fatto il resto e, grazie alla lungimirante interazione tra Sandra Astrella e Antonio Maria Corda, è stato possibile nel 2010 far uscire il primo numero.

In un panorama editoriale nazionale che oggi, rispetto a quando *ArcheoArte* esordiva, si mostra certamente più ricco e sempre più teso a premiare la specializzazione dell'offerta, ci si è chiesti se avesse ancora un senso la pubblicazione di una rivista scientifica dal carattere multivocale come questa.

La scelta di proseguire, non scontata, ci è sem-

brata però convincente, e supportata da diverse ragioni. In primo luogo, c'era certamente il bisogno di onorare l'impegno verso gli autori che hanno sottoposto da tempo il proprio manoscritto alla rivista. C'era, però, anche la curiosità di dar seguito ad una proposta che, a partire da un capitale di fiducia che continua ad esser riconosciuto dai lettori, siamo convinti possa, già con questo numero e – ci auguriamo – ancor più con quelli futuri, offrire l'occasione di testare nuove idee, anche grazie all'innesto di nuove energie.

Con un totale di 18 testi, tra articoli, notizie e recensioni, raccogliamo in un unico numero tutte le proposte che, pervenute alla rivista dal 2015 al 2021, hanno superato il processo di revisione interno alla redazione e, per ciascuno dei contributi della sezione 'articoli', la revisione esterna richiesta dal processo di *peer-review*.

Vale la pena sottolineare che, al fine di non ritardare ulteriormente l'uscita del numero, la redazione non ha richiesto agli autori ulteriori aggiornamenti bibliografici e, in relazione alla struttura di afferenza indicata per ciascuno estensore dei contributi, si è conservata l'indicazione valida al momento della correzione delle seconde bozze da parte degli stessi autori.

Al di là di questi aspetti tecnici, siamo contenti di poter rendere finalmente disponibili molti articoli di valore, che aggiornano le conoscenze su diversi campi, connessi con l'archeologia e con la storia dell'arte, dalla preistoria all'età contemporanea.

Marco Serra presenta i primi risultati di uno studio sulle tracce dell'attività estrattiva di materiali lapidei nel periodo preistorico, in quattro contesti sardi caratterizzati da emergenze megalitiche; Gianfranca Salis offre un primo bilancio degli scavi nel villaggio nuragico di Gennaccili, nel bosco di Seleni a Lanusei, che hanno evidenziato elementi essenziali di un insediamento di lunghissima durata, dall'età del Bronzo Medio alla tarda età del Ferro, almeno fino al VI secolo a. C. Alberto Mossa ricostruisce per il territorio comunale di San Sperate un quadro insediativo articolato che ha restituito importanti testimonianze d'età protostorica, comprese nell'arco cronologico che va dal Bronzo medio sino alla Prima Età del Ferro. Riccardo Cicilloni presenta i risultati delle indagini archeologiche del dolmen denominato MI10, condotte dallo stesso autore in Tunisia, nelle vicinanze dell'insediamento romano di Henchir Midid, grazie alle quali è stato possibile ricostruire le varie fasi di utilizzo del dolmen, dall'epoca preistorica e protostorica sino alle fasi di rifrequentazione di età bizantina. Marco Giuman svolge una serie di considerazioni su *malia* e malocchio nel mondo antico,

approfondendo alcuni aspetti dei meccanismi simbolici e funzionali che rimarcano questo singolare fenomeno di empatia visiva (potere ammaliante dello sguardo), concentrandosi in particolar modo su alcune dinamiche iconografiche che caratterizzano l'immagine di *Phthonos*. Antonello V. Greco propone possibili linee di ricerca che, sulla base della documentazione letteraria ed archeologica, valutano in parallelo lo sviluppo urbanistico e funzionale di due "capitali" provinciali repubblicane, *Carales* e *Tarraco*, secondo una comune modalità di giustapposizione del primitivo insediamento romano a centri urbani costieri preesistenti. La medesima dinamica urbanistica potrebbe essere significativamente individuata anche in un'altra "capitale" provinciale repubblicana, l'africana Utica.

Tre contributi intervengono sul complesso monastico cagliaritano di San Domenico: M. Francesca Porcella e Raffaella Carta riferiscono della cospicua documentazione ceramica, medievale e post medievale (XIII-XIX), e relativa a differenti centri di produzione (Liguria, la Toscana, il Lazio, la Campania e Penisola Iberica, insieme a numerose testimonianze di ambito locale), emersa a seguito delle indagini condotte a partire dalla metà degli anni '80 del XX secolo in diverse aree del chiostro. La presenza di questo materiale testimonia, da una parte, il persistere nel tempo di alcuni assi privilegiati nei traffici commerciali della Sardegna, dall'altra fornisce importanti informazioni sulle vicende architettoniche del convento domenicano e sulla vita della comunità religiosa e del quartiere storico di Villanova. Il successivo contributo di Silvia Vigna prende in considerazione quattro manufatti di *protomaioolica* rinvenuti negli scavi del 1990-91 all'interno della chiesa di San Domenico a Cagliari. I manufatti, dapprima presentati secondo le loro caratteristiche stilistico-formali, sono ricondotti alle aree di provenienza attraverso confronti con materiali editi che presentano stringenti analogie. Ciò consente di proporre alcune considerazioni generali riguardo l'importazione della *protomaioolica* in Sardegna alla luce dell'eccezionale rinvenimento di San Domenico, che offre un ulteriore spunto di riflessione sul ruolo svolto da tale classe ceramica nell'Isola. Nello stesso sito, come ricorda Cinzia Lecca, sono stati rinvenuti numerosi *azulejos* iberici, prevalentemente valenzani, datati tra la metà del XV e il XVII secolo e sono riferibili alle fasi di completamento del complesso conventuale e analizzati nel suo articolo.

Mattia Sanna Montanelli propone i risultati parziali di uno studio condotto sulla viabilità dell'Iglesiente montano preindustriale, dal quale emerge l'evidenza di diverse direttrici di

penetrazione nel distretto, sviluppatasi di pari passo con l'evoluzione dell'insediamento nel settore, dall'età romana fino alla contemporaneità. Tra questi percorsi, assume particolare interesse quello che dalla città di Iglesias conduceva fino alla chiesetta rurale dedicata a san Nicolò, presso *Enesta*, villa abbandonata in età moderna (ma sorta in corrispondenza di un insediamento risalente all'età romana imperiale), che risulta interessata da un cammino processionale dedicato al santo che resterà in vita per circa due secoli. Francesco Mameli tratta il tema dell'Archeologia dei confini nella Sardegna medievale, avanzando una nuova e promettente proposta metodologica, che getta una base di discussione utile alla creazione di una cartografia geopolitica aggiornata della Sardegna tra i secoli XII e XIV. Antonio Pinna rivolge l'attenzione, invece, verso l'interno della chiesa di Santa Maria di Tergu (SS), nel territorio dell'Anglona, dove è custodito il simulacro litico della Vergine Orante. L'analisi storico-artistica proposta inserisce la scultura in quel clima di influssi artistici giunti in Sardegna, in questo caso nel Giudicato di Torres, con l'affermarsi dei gusti pisani e benedettini, capaci di guardare con grande interesse le tipologie iconografiche bizantine, per svincolarle dalle forme classiche orientali e arricchirle di una nuova libertà comunicativa. Nella sezione notizie, Romina Carboni propone la cronaca del Convegno internazionale "Hagnos, Miasma e Katharsis. Viaggio tra le categorie del puro e dell'impuro nell'immaginario del mondo antico" svoltosi a Cagliari presso la Cittadella dei Musei dal 4 al 6 maggio 2016, dedicate alla professoressa

Simonetta Angiolillo; Mattia Sanna Montanelli, invece, da notizia di "Officina Ecclesiensis", un nuovo Laboratorio per i Beni Culturali a servizio delle comunità locali nato dal sodalizio tra Diocesi di Iglesias e Università di Cagliari. Restando sul piano della didattica, Andrea Pala riferisce del laboratorio dal titolo "Lavorare con i beni culturali: attrezzi del mestiere", organizzato nel 2016 dall'ex Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università degli Studi di Cagliari e curato da Rita Pamela Ladogana e Ignazio Macchiarella, e svoltosi negli spazi dell'*ExMà - Exhibiting and Moving Arts* di Cagliari; Francesco Mameli propone una nota sulle attività di Vestigia, Laboratorio di Didattica e Comunicazione dei Beni Culturali dell'Università di Cagliari, accendendo un *focus* particolare sul *Trentapiedi dei Monumenti*, il convoglio a trazione pedonale progettato per la condivisione della cultura, che nel 2017 ha portato nel quartiere cagliaritano di Sant'Avendrace le proprie attività. Il numero si chiude con la recensione di Fabrizio Tola al volume curato da Alessandra Pasolini, e Raffaella Pilo, *Cagliari and Valencia during the Baroque Age. Essays on Art, History and Literature*, Valencia: Albatros Ediciones 2016. Crediamo che il lavoro di composizione del numero che ora pubblichiamo rifletta bene lo spirito, che è proprio dell'Università di Cagliari, e al quale ArcheoArte offre il proprio modesto, ma convinto, contributo, che interpreta la valorizzazione delle conoscenze culturali come frutto del legame naturale tra ricerca, didattica e terza missione.

